Dopo l'improvvisa svolta che ha portato alla sua elezione alla presidenza

Una notte insonne e le ultime ore febbrili

Pertini sarebbe dovuto partire ieri pomeriggio per Nizza - Annullato il viaggio ha cominciato a lavorare fin da venerdì sera al discorso di insediamento Visite e messaggi di congratulazioni

Pertini, muratore in Francia nel 1926

Pertini parla in Piazza del Duomo a Milano il giorno della Liberazione

Pertini davanti all'ingresso di Montecitorio

ROMA — Montecitorio alle 8,15, sabato mattina, è quasi deserto. Deve ancora iniziare il viavai (lo «struscio», come lo ha definito qualche giornalista) dei «grandi elettori» nei corridoi, nelle sale, in Transatlantico, davanti agli ingressi. Sandro Pertini, è già nel suo studio al secondo piano del «palazzetto» dei gruppi parlamentari, in via Uffici del Vicario. E' lo studio che gli è stato assegnato nel luglio di due anni fa, quando lasciò la presidenza della Camera: una stanza grande, proprio a fianco dell'aula dove si riunisce la commissione Difesa; qualche anno addietro proprio qui lavorava Benigno Zaccagnini: era il suo ufficio di vice presidente dell'assemblea, prima che fosse nominato segretario della DC, nell'estate del '75.

Pertini dunque alle 8,15 comincia la sua giornata lavorativa tra le più importanti di una lunga storia di protagonista della politica e della battaglia per la democrazia. Ma in realtà questa giornata è iniziata molto prima: possiamo dire che è iniziata nel primo pomeriggio di venerdì, quando il vice segretario del PSI, Claudio Signorile, gli ha telefonato a casa (nell'appartamento a piazza Fontana di Trevi, di proprietà della moglie) per riportargli le voci che cominciavano a circolare a Montecitorio sulla sua possibile elezione. Da allora è stato un susseguirsi di telefonate, visite, contatti. Ventiquattro ore prima Sandro Pertini aveva letto ai giornalisti una breve dichiarazione annunciando il ritiro della candidatura: «*Mi faccio da parte, perchè non voglio che il mio nome sia di ostacolo all'unità democratica*». Ma l'indomani sera, quando Bettino Craxi è andato a trovarlo a casa per dirgli «*La DC ha cambiato posizione; è favorevole alla tua elezione*», Sandro Pertini ha preso atto della nuova situazione. Non che si sentisse tranquillo. Giorni fa, quando per la prima volta il PSI aveva annunciato la sua candidatura, Pertini aveva detto: «*non dormo stanotte*». E venerdì sera a Craxi ha confidato: «*Guarda, mi sento più tranquillo 50 anni fa, davanti al tribunale speciale*».

Così l'ex presidente della Camera ha vissuto la seconda notte in bianco di questa vicenda presidenziale. E non solo perchè era nervoso. Il discorso che dovrà pronunciare stamane, di fronte ai grandi elettori, ha iniziato a prepararlo nella notte tra venerdì e sabato; immediatamente dopo avere ricevuto la notizia che la DC aveva rimosso il «veto» e si dichiarava pronta a votare sul suo nome. A quanto si sa non sarà un intervento solo formale. Pertini vuole che rappresenti bene il senso della sua candidatura e della sua elezione. Un discorso pieno di contenuto politico, dunque: pensato e scritto con lo stesso spirito delle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi («*se devo essere candidato, voglio essere il candidato dell'unità nazionale*»).

Ieri mattina nel suo studio di Montecitorio, come dicevamo, Pertini ha continuato a lavorare sul testo del discorso. Interrompendosi per ricevere le visite di parlamentari, amici liguri, delegazioni dei partiti: a disciplinare il «traffico» delle visite pensava una segreteria, sovraccarica di lavoro, composta da due persone: Diana Ruggi e Francesco Gregorio, che da anni lavorano con il neo presidente della Repubblica.

Proprio ieri sera Sandro Pertini aveva telefonato ai suoi due collaboratori: «*Disdite la prenotazione del vagone letto per Nizza; non si parte più. E sospendete i programmi di ferie, è tutto rimandato; mi dicono che devo fare il Presidente della Repubblica*». Poco prima anche la moglie, Carla Barberis (giornalista, una volta redattrice di «Noi Donne» e del «Lavoro», il vecchio giornale dei socialisti genovesi) che è appunto a Nizza, era stata avvertita che i programmi erano saltati; Pertini non poteva raggiungerla, come previsto, sabato sera. Carla Barberis ieri sera è arrivata a Roma in treno per assistere all'insediamento. Ma ha fatto sapere che lei non si trasferisce al Quirinale. Ne ha già discusso col marito, e si è deciso che la moglie del nuovo Presidente continuerà nei limiti del possibile, la sua vita di cittadina privata.

Tra i primi che ieri mattina, prima che iniziasse lo scrutinio, si son recati nello studio di Pertini per portargli auguri, le congratulazioni, ed esprimere la soddisfazione profonda e sincera, sono stati i compagni Enrico Berlinguer, Giorgio Amendola e Alessandro Natta. E' stato un incontro molto caloroso — ci è stato detto —, si è parlato del momento politico, e degli anni passati. Anche di quelli lontani, quando Pertini e Amendola assieme combattevano contro i tedeschi e i fascisti nella guerra partigiana.

Poi Pertini ha ricevuto la delegazione della Democrazia Cristiana, guidata da Zaccagnini, e quindi si è incontrato, tra gli altri, con Giacomo Mancini, con Maria Eletta Martini, con Marco Pannella; e più tardi, in un clima di grandissima commozione con Pietro Nenni, il vecchio leader socialista, il compagno di tante battaglie, l'amico, l'uomo con cui ha vissuto il «confino» di Ventotene.

Anche Ferruccio Parri, ha mandato un messaggio: «*Per le condizioni malferme di salute non posso venire di persona, e me ne dispiace molto*». Lettere, telefonate, telegrammi, sul tavolo della segretaria di Pertini ce n'è un pacco alto così. Diana Ruggi li riordina: «*Molti, moltissimi* — commenta — *vengono dalla Liguria; molti dalla sua Savona e da Stella, il paese dove è nato 82 anni fa e dove si trova la casa paterna*». E ieri mattina, al secondo piano di Montecitorio, nello studio di Pertini sono saliti anche due delegati regionali della Liguria: Landi, socialista, e il compagno Angelo Carossino, che non solo è stato ieri tra i «grandi elettori» di Pertini, ma che di Pertini è amico da tanti anni; e che per molto tempo è stato sindaco di Savona, la città che appena un mese fa ha confermato al neo presidente della Repubblica la cittadinanza onoraria. Carossino ha portato a Pertini il saluto di tutta la Liguria, e l'augurio affettuoso, la gioia e la soddisfazione della giunta regionale di cui è presidente.

Le visite di congratulazioni a Pertini erano in realtà iniziate già venerdì sera. Lo era andato a trovare Ugo La Malfa, che appena poche ore prima aveva scritto un messaggio al suo partito, perché prendesse un'iniziativa, al fine di consentire la rimozione del «veto» de a Pertini.

Sandro Pertini è tornato a casa ieri mattina dopo le 13 e 30. Sul portone, a piazza Fontana di Trevi, lo aspettava un capannello di fotografi. E tutti gli inquilini dello stabile, scesi in strada per applaudire. In serata il Presidente della Repubblica si è trasferito nell'appartamento di via Cristoforo Colombo che è la sua attuale residenza. Qui domattina verrà a trovarlo il segretario generale della Camera Antonio Maccanico, per poi accompagnarlo a Montecitorio, dove Sandro Pertini pronuncerà il solenne discorso di insediamento.

Piero Sansonetti

Auguri calorosi di Lama e Marianetti a nome della CGIL

ROMA — Subito dopo la proclamazione del nuovo presidente della Repubblica, la segreteria della CGIL ha inviato a Sandro Pertini un telegramma per esprimere «le felicitazioni più vive per la tua elezione a Capo dello Stato». «A nome di tutti i lavoratori italiani tanti auguri di buon lavoro». Il segretario generale e il segretario generale aggiunto della CGIL Lama e Marianetti in una lettera hanno espresso a Pertini la loro soddisfazione per l'elezione a Presidente.

«Caro presidente — dice la lettera — vogliamo esprimerti, anzitutto la nostra gioia per la tua elezione a Capo dello Stato. In Sandro Pertini la Repubblica ritrova una delle pietre maestre sulla quale fu costruita, i valori popolari, dell'antifascismo della democrazia politica. Con questo nostro saluto vogliamo di interpretare lo stato d'animo di milioni di lavoratori italiani, che credono in questi valori, valori che quali tu sapesti essere custode severo come in tutta la tua vita».

«Il nostro Paese ha bisogno, nelle istituzioni e fuori, di uomini decisi ad operare per il suo cambiamento, ripristinare l'ordine democratico, avviare l'economia italiana a una nuova fase di sviluppo, restituire fiducia e impegno democratico alle giovani generazioni. Ti chiedi questa e totale dedizione, disinteressato servizio agli interessi del popolo». «Con queste poche considerazioni che vogliono testimoniare anche il nostro personale affetto, ti esprimiamo a nome dei lavoratori della CGIL — conclude la lettera — auguri calorosi e fraterni, nel nuovo altissimo incarico che ti è stato conferito».

L'insediamento del settimo presidente della Repubblica davanti al Parlamento

Questa mattina il giuramento a Montecitorio

Pertini pronuncerà il messaggio alla nazione - Raggiunto il Quirinale, riceverà le alte cariche dello Stato - Nel «libro dei cento» le regole della prima giornata ufficiale - Non ci saranno consegne ma solo un benvenuto

ROMA — Pertini con Ingrao dopo la «comunicazione» dell'elezione

ROMA — Uno scorcio dell'assemblea che applaude dopo l'annuncio dell'elezione di Pertini

ROMA — L'insediamento di Sandro Pertini avverrà questa mattina alle 11,30. Il settimo presidente della Repubblica giurerà nell'aula di Montecitorio davanti al Parlamento che, con così ampi consensi, l'ha ieri chiamato alla suprema magistratura dello Stato. Poi pronuncerà il messaggio alla nazione con cui tradizionalmente il nuovo presidente traccia le linee cui intende ispirare il proprio settennato. Infine, con un breve corteo ufficiale, Sandro Pertini raggiungerà Palazzo del Quirinale, dove riceverà le più alte cariche della Repubblica.

Quali norme istituzionali, e cerimoniali regolano le solenni cerimonie d'insediamento? Praticamente null'altro che la disposizione contenuta nell'art. 91 della Costituzione. «Il presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinnanzi al Parlamento in seduta comune». E tutto il resto?

Tutto il resto ha una storia minore, ancora tutta da raccontare. Nella imminenza del «giuramento» delle Camere (e della natura istituzionale dell'incarico di Enrico De Nicola da capo provvisorio dello Stato a primo presidente della Repubblica si pose il problema, non regolamentare, ma della cerimonia. Tre mesi smarrimento. Ora, c'erano ancora precedenti, cui riferirsi, suggerimenti, consigli e rapporti. Venne fuori il «libro dei cento», chiamato così perché in cento righe esatte erano comprese tutte le regole fondamentali della prima giornata ufficiale di un presidente della Repubblica. Ebbene, ancora oggi questo documento (frutto del lavoro di un gruppo di volenterosi funzionari delle due Camere, del Quirinale e della presidenza del Consiglio, ormai quasi tutti scomparsi, non essendo stato fatto proprio da alcuna decisione ufficiale e men che mai istituzionalizzato, sta alla base delle cerimonie, continua ad essere applicato ininterrottamente da trent'anni per consuetudine, solo con qualche lieve ritocco di volta in volta suggerito dalle circostanze e, perché no?, dalla personalità del neo eletto.

IL GIURAMENTO — Rito, nella sua abitazione dal segretario generale della Camera e la stessa cerimonia tra parlamentari in via Cristoforo Colombo dove abita anche Leone). Pertini raggiunge Montecitorio con una piccola scorta di carabinieri in bicicletta. La partenza è seguita da la secentesca carrozza del «corazzieri» di Montecitorio (ai, proprio in mattina, è stato dato l'ultimo precauzionale controllo). All'ingresso di Montecitorio Pertini, sarà accolto da presidente della Camera, Pietro Ingrao, e dal vicepresidente vicario del Senato Edoardo Catellani. Entrerà nell'aula dal lato destro, e salirà sul banco della presidenza dove alla sua destra Ingrao, e Catellani alla sua sinistra.

Il presidente della Camera aprirà la seduta, e inviterà il neo presidente a pronunciare la formula di rito del giuramento sulla stessa copia della Costituzione — un'edizione rilegata in marocchino blu — adoperata in tutte le precedenti, analoghe occasioni. Del giuramento di Pertini vien dato annuncio dalle salve di artiglieria (i tradizionali 101 colpi del cannone del Gianicolo) e con rintocchi della campana di Montecitorio. E' questo un classico retaggio d'una tradizione nei fatti sorpassata decine di milioni di italiani potranno seguire oggi in diretta, attraverso radio e televisione, tutto il rito della cerimonia.

IL DISCORSO — Il presidente della Camera cederà quindi il posto al presidente della Repubblica e invierà i parlamentari a sedere mentre Sandro Pertini, in piedi al centro del banco della presidenza, leggerà il messaggio al Parlamento e alla Nazione. La stesura dell'impegnativo discorso ha occupato ieri gran parte delle prime ore di lavoro del neo presidente. In vista della cerimonia di stamane, appena conclusa la elezione di Pertini è stata a notte fonda Montecitorio è stato teatro di intensi lavori. L'aula è stata imbandierata e addobbata di drappi di velluto rosso, i corridoi arricchiti di piante, all'esterno venivano stese le transenne (già da qualche giorno accatastate nei pressi in previsione dell'occasione) che delimiteranno il corteo ufficiale in partenza da Montecitorio a conclusione della cerimonia del giuramento e del messaggio.

L'INSEDIAMENTO — Così chiusa la solenne seduta del Parlamento, Sandro Pertini lascerà il Palazzo di Montecitorio. Davanti alla Camera mentre un reparto di corazzieri in alta uniforme gli renderà gli onori, il presidente della Repubblica scelta l'inno nazionale e passerà in rassegna il picchetto d'onore. Poi, in auto scoperta e con alla sua sinistra il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, Pertini si recherà (sul percorso piazza Colonna-il Corso) a piazza Venezia per deporre una corona d'alloro al Milite Ignoto, e quindi, per via IV Novembre e via XXIV Maggio, raggiungerà il Quirinale ove giungeranno anche tutte le più alte cariche dello Stato. E' nel corso dell'incontro al Quirinale che Giulio Andreotti presenterà a Pertini le dimissioni del governo. E' prassi che le dimissioni vengano subito respinte.

Nell'ultima fase della cerimonia dell'insediamento si avvertirà qualche segno delle anomale condizioni in cui si è giunti all'elezione anticipata del settimo presidente della Repubblica. Di norma, l'insediamento è caratterizzato dal normale passaggio delle consegne tra il presidente uscente e il nuovo eletto. Ora, ora, non le consegne erano avvenute, perché Giovanni Leone, impedito per le sue gravi condizioni di salute, fu sostituito prima dal supplente Cesare Merzagora (allora presidente del Senato esercitò le funzioni per quattro mesi) e poi dal nuovo eletto Saragat.

Come Merzagora, neanche Amintore Fanfani — chiamato alla supplenza la sera del 15 giugno scorso, dopo le drammatiche dimissioni di Leone — ha mai preso, anche solo provvisoriamente, possesso del Quirinale, esercitando le funzioni di supplente a Palazzo Giustiniani. Più che di consegne, dunque, si dovrà parlare anche stavolta di benvenuto: a Quirinale Fanfani accoglierà Pertini, e quindi nella sala degli Arazzi il nuovo presidente si accomiatera dalle più alte cariche dello Stato. Comincerà allora il suo lavoro.

g. f. p.